

# Fabrizio Caròla

Il compasso e l'Africa

di Luigi Alini

Il concetto di 'adattamento', di equilibrio tra organismo e ambiente ci fornisce una possibile chiave interpretativa del lavoro di Fabrizio Caròla, soprattutto di quello svolto in Africa, che potremmo riassumere in una costante ricerca di 'adattamento evolutivo' delle caratteristiche morfologiche, tecnologiche, materiche e antropologiche dell'architettura con l'ambiente. Le architetture di Fabrizio Caròla sono un'equilibrata sintesi tra istanze di una comunità e prerogative ambientali di un luogo. Le sue opere sono una risposta ecologica mediata da un'azione costruita. In quest'azione costruttiva Caròla recupera e rielabora un patrimonio di pratiche, di segni, di materiali e tecnologie senza le quali non vi sarebbe potuto essere alcuna forma di adattamento.

Senza ostentazioni, né tantomeno virtuosismi tecnologico-costruttivi l'immagine architettonica è ridotta alla sua radice archetipica. Il processo di "riduzione geometrica" che governa la sequenza costruttiva non è la manifestazione di una cifra linguistica quanto il risultato di un percorso di riduzione della complessità. Il muro-recinto, la cupola, la piazza sono immagini ricorrenti di un'architettura il cui scopo è rivelarci l'essenza di un luogo. Caròla pratica una forma adattiva di architettura, trae il massimo vantaggio dalle risorse disponibili in quel luogo.

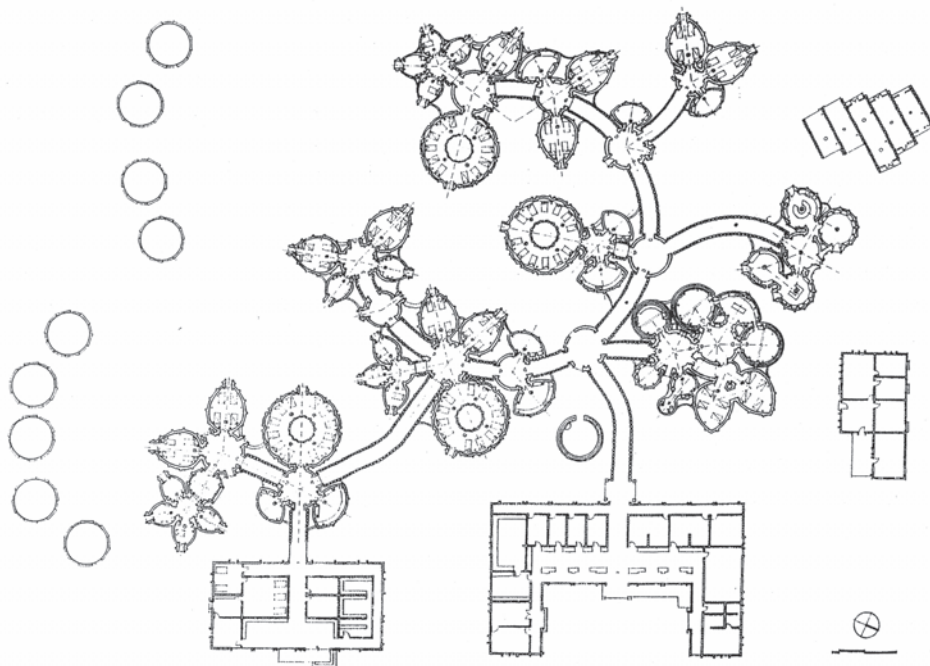
Da circa quarant'anni col suo ostinato lavoro di architetto-costruttore è impegnato a sostenere l'efficacia di un modello costruttivo fondato sull'uso di elementi della tradizione mediterranea: archi, volte, cupole; lo fa a partire dalle 'origini', dando corpo e significato a un'idea di architettura come spazio primario, un'ostinazione che lo ha portato a trascorrere gran parte della sua vita in Africa.

Architetto napoletano formatosi alla *Scuola Nazionale Superiore d'Architettura* di Bruxelles, quella fondata da van de Velde. "A 19 anni sono andato via da casa, sono andato in Belgio dove, nel 1956 ho preso la laurea alla *Scuola superiore di Architettura La Cambre*. Nel 1960 sono andato in Africa per la prima volta, in Marocco, dove sono rimasto

Fabrizio Caròla in Africa negli anni Sessanta.







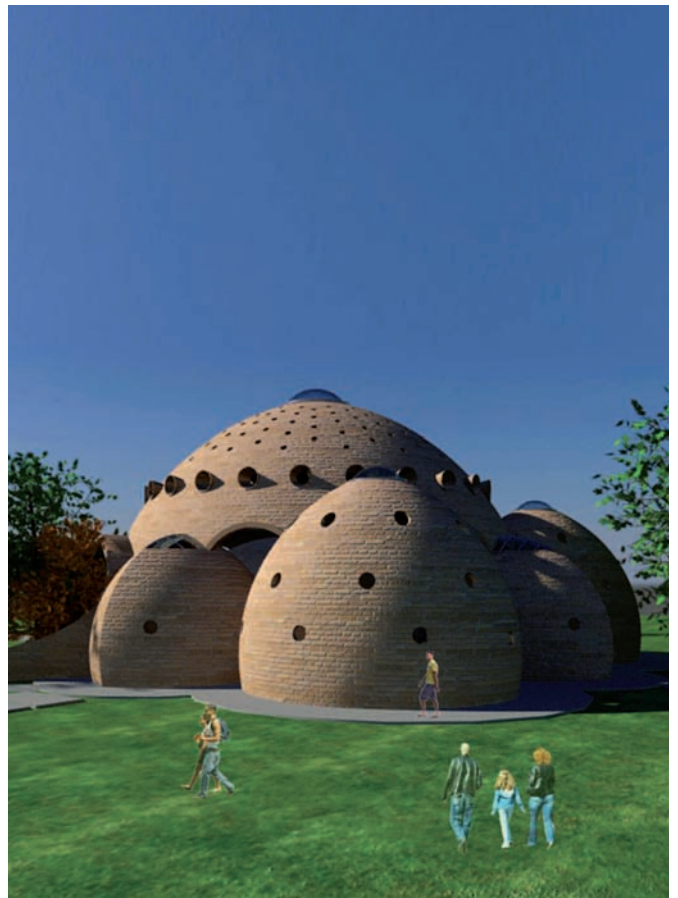
In alto: scenografia film  
Cobra Verde Timali, Ghana, 1987.  
Accanto: Ospedale Regionale Kaédi,  
Mauritania, 1981-85.





Dall'alto: Ospedale Regionale Kaédi,  
Mauritania, 1981-85;  
Hotel Le Kambaré e Ristorante Le Cheval  
Blanc Bandiagara, Mali, 1997-99





*due anni lavorando per il governo. L'incontro con l'Africa del Sahel risale al 1980-81 in concomitanza con il progetto dell'Ospedale regionale di Kaédi. È stato un momento esaltante della mia vita professionale”.*

Il percorso formativo all'interno di una scuola che aveva un'impostazione analoga a quella della Bauhaus – van de Velde era stato membro della Bauhaus – e la sua intrinseca natura di costruttore lo portano a prediligere un approccio 'concreto' all'architettura. Materia, struttura e forma sono i presupposti del suo agire, che è sempre ancorato al 'fare', alla 'concretezza del costruire'.

La sua 'natura nomadica' e la vocazione alla ricerca lo spingono verso nuovi orizzonti, nuovi scenari. Inizia un percorso che dall'Italia si sviluppa prima in Belgio e successivamente, dal 1972, in Africa (Marocco, Mauritania, Ghana, Mali) dove ancora oggi è impegnato professionalmente.

Dall'alto: Lijiazhi Cultural Creativity Garden Shanghai, Cina, 2015; scuola materna, biblioteca e auditorium San Potito Sannitico, Caserta, 2016.





L'Ospedale Regionale di Kaédi del 1980 in Mauritania è l'opera della 'svolta'. Senza rinchiudersi entro schemi figurativi consolidati perviene a una 'nuova alleanza' con l'ambiente: le sue architetture sono armonicamente e *dialogicamente* integrate ai luoghi. Terra cruda, pietra e mattoni sono i materiali ai quali ricorre per realizzare opere in contesti molto particolari, luoghi segnati da una 'natura dominante', luoghi densi di significato, luoghi carichi di vivide sensazioni visive e uditive. I materiali cui ricorre sono parte di quel contesto, sono una emanazione di quei luoghi.

La tecnica costruttiva alla quale Caròla ricorre si fonda sull'uso del 'compasso' uno strumento recuperato dalla antica tradizione costruttiva nubiana – l'attuale Repubblica del Sudan – già utilizzato negli anni Quaranta del secolo scorso dall'architetto egiziano Hassan Fathy. Una tecnica che consente di costruire cupole autoportanti senza l'ausilio di centine, una tecnica che Caròla evolve sul piano delle possibilità espressive e figurative e che nell'arco di cinquant'anni di sperimentazioni non ha esaurito ancora la sua spinta innovativa, indicandoci nuovi possibili sviluppi nell'ambito dalla progettazione parametrica.

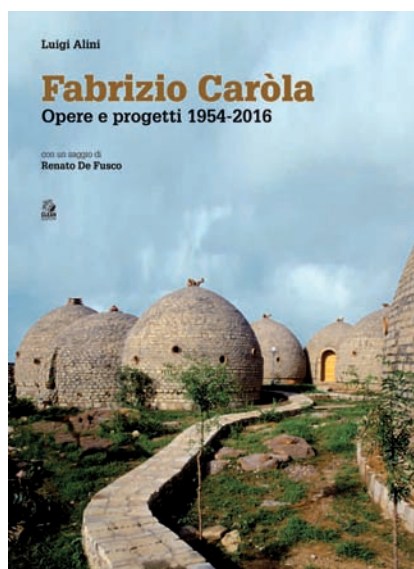
Interessante anche il metodo di lavoro. I molti anni passati in Africa hanno ridotto i suoi 'strumenti' all'essenziale. Tutte le opere sono state progettate utilizzando fogli di carta quadrettata, una matita, un compasso e due squadre.

Le sue sono rigorose costruzioni geometriche e il reticolo di base è una struttura ordinatrice, che tuttavia non lo imprigiona in schemi rigidi. Le sue architetture sono connotate da una pianta disarticolata.



La straordinaria esperienza sostenuta da Caròla, oltre che nella messa a sistema, nella sistematizzazione e divulgazione di un sapere tecnico che si era perduto, sta nell'aver rivolto lo sguardo verso un orizzonte apparentemente 'marginale'. Negli anni in cui la cultura architettonica 'ufficiale' sosteneva un 'modello occidentale', oggi messo in discussione da molti, Fabrizio Caròla compiva un'operazione apparentemente di retroguardia: rivolge il suo sguardo acuto verso quella 'periferia' del mondo che è l'Africa, mette a fuoco una diversa interpretazione delle relazioni tra architettura e luogo: il luogo si manifesta attraverso la materia, che è intimamente connessa alla forma.

In uscita una monografia e un'intervista, a cura della CLEAN Edizioni, che ripercorrono la vita professionale di Fabrizio Caròla attraverso le opere realizzate tra il 1954 e il 2016. Opere che coincidono non solo con la sua straordinaria avventura professionale ma anche con la sua vita e il suo grande amore per l'Africa. I volumi oltre a un'ampia selezione di opere danno conto delle vicende che hanno accompagnato la realizzazione di queste architetture anche attraverso una selezione degli scritti di Fabrizio Caròla. Una scelta che ha lo scopo di rendere ancor più evidente come queste architetture non siano collocabili strettamente nell'ambito di una vicenda professionale quanto invece estendibili a una grande avventura umana del progettista che le ha realizzate.



Nella pagina accanto: villaggio turistico Calatabiano, Catania, 1968; Fabrizio Carola in cantiere.

In basso: Point Sahel, Centro di formazione Mopti, Mali, 1994-96.

